

di dovere de' suoi colleghi: se egli starà fermo al suo posto, può essere convinto che staranno fermi anche gli altri.

Se fervesse adesso la guerra in Lombardia, che diremmo degli ufficiali i quali esclamassero: fa caldo, dobbiamo andare a fare il vino, dobbiamo andare a far l'olio, non possiamo andare a far la guerra?

Questo, o signori, è il nostro campo di battaglia, ed un uomo d'onore sta fermo al suo posto, anche se il lavoro indispensabile della Camera durasse ancora due, anche tre mesi.

Dirò per altro che qui, sia detto con licenza della Camera, si perde molto tempo, e che si potrebbe perderne meno, quando si volesse adottare un sistema il quale ha fatto eccellenti prove in America, dove si facevano discorsi troppo lunghi.

Colà, in tempi ordinari, non è lecito ad alcuno di parlare per più di un quarto d'ora, e adesso, perchè si trovano in momenti critici come ci troviamo noi, hanno ridotto il tempo a cinque minuti. (*Oh! oh!*)

Il presidente tiene un orologio a polvere alla mano, e quando il tempo è passato, grida: *spoken*, cioè a dire: il deputato ha parlato; e bisogna che il deputato si metta a sedere. (*ilarità*).

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metterò ai voti la proposta del deputato Capone. Il deputato Capone propone l'ordine del giorno sulla proposta del deputato Ricciardi.

(È approvato.)

DI RORÀ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

DI RORÀ. Io proporrei che, cominciando da domani, vi fossero sempre due sedute al giorno. (*Movimenti diversi*)

Voci. E gli uffizi?

PRESIDENTE. Io non ho nessuna difficoltà di mettere ai voti la sua proposta, ma faccio osservare che vi sono ancora gli uffizi che debbono convocarsi per occuparsi di diverse quistioni.

Quando gli uffizi avranno terminato i loro lavori, allora credo che la Camera potrà tenere due sedute al giorno: in una discutere i progetti di legge più importanti, nell'altra quelli pei quali non v'ha probabilità di lunghe discussioni. Ma attualmente io credo che questo sistema non si possa adottare.

DI RORÀ. Io proporrei che queste tornate straordinarie si tenessero tre volte per settimana, qualora i ministri, che hanno molte occupazioni, vi aderissero.

GRIXONI. Io, appoggiando la proposta dell'onorevole Rorà, proporrei che per tre volte alla settimana si tenessero due sedute al giorno; una dalle nove al mezzodi, l'altra dalle due alle sei. In questo modo mi pare che si eviterebbe l'inconveniente lamentato da molti, di dover venire alle sette di mattino alla Camera.

PRESIDENTE. Accetta il deputato Rorà questa proposta?

DI RORÀ. Sì! sì!

CRISPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CRISPI. Se dovessimo venire unicamente alla Camera per votare le leggi, potremmo tenere anche tre sedute al giorno. Ma noi abbiamo bisogno di esaminare queste leggi negli uffizi, ed anche nelle nostre case. Le leggi non s'improvvisano; bisogna maturarle.

Non è mancanza di volontà di venire alla Camera più volte al giorno; noi potremmo anche dichiararci in permanenza. Ma a qual pro? bisogna esaminare le leggi,

studiarle; bisogna dare ad ogni deputato il tempo necessario per istudiarle in modo che la discussione possa procedere più rapida.

Noi abbiamo visto più volte, e la discussione di ieri ce n'ha dato l'esempio, che quando una legge non è meditata, la discussione richiede sempre un tempo maggiore.

Quindi io mi oppongo alla proposta dell'onorevole preopinante.

GRIXONI. A me pare che negli uffizi non esistono più che ben poche leggi, e che la maggior parte di quelle che furono presentate e dichiarate d'urgenza siano già state in essi uffici discusse. Ora, le poche che rimangono mi pare che vi sia il tempo materiale di studiarle quando si fissino le sedute dalle 9 alle 12 e dalle 2 alle 6 o 5 1/2.

CAPONE. Pregherei la Camera di recedere da tutte queste istanze e di rimettere al signor presidente di determinare quando sia utile tener due sedute in un giorno.

Volendo noi ciò stabilire per regolamento, non facciamo che urtare in mille difficoltà: già se ne sono enumerate parecchie, molte altre possono verificarsi; quindi propongo che sia lasciato al signor presidente di provvedere secondo l'urgenza.

DI RORÀ. Aderisco alla proposizione dell'onorevole preopinante.

PRESIDENTE. Quando adunque saranno pronte relazioni su progetti di legge che sia a credersi non abbiano a dar luogo a difficoltà, nè a lunghe discussioni, proporrò alla Camera di tener due sedute.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER UN IMPRESTITO DI 500 MILIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione generale concernente il prestito di 500 milioni di lire.

La parola è al signor La Farina.

LA FARINA. Diceva l'onorevole Ferrari: « Ogni questione di prestito è questione di fiducia. »

Io accetto come testo delle poche parole che dirò alla Camera le parole dell'onorevole Ferrari. E ciò lo fo molto volentieri, imperocchè l'onorevole Ferrari esercita su di me una certa influenza, che veramente io stesso non so spiegarmi.

Io ho con molto amore e con molta attenzione studiate e meditate tutte le opere dell'onorevole Ferrari, dalla sua prima pubblicazione sulla mente di Romagnosi, fino alla sua ultima sulla rivoluzione italiana.

Una voce. Non è l'ultima!

LA FARINA. Forse sarà per ragione dell'attrazione dei contrari, ma infine io dichiaro di sentire una particolare simpatia per l'onorevole Ferrari; e quando egli viene a parlare del suo sistema, ed oppugna quello seguito dalla maggioranza, io sarei tentato di dare alle sue parole una interpretazione conforme alle sue opere. Ma veramente tra lo scrittore Ferrari e il deputato Ferrari vi è un fatto molto notevole, vi è un giuramento; quindi io non mi credo in diritto di interpretare le parole del deputato Ferrari colle opere del filosofo Ferrari; quello ha prestato un giuramento; la sua vita politica comincia da quel giorno in cui egli giurava.

Quando adunque egli dice che combatte non gli uomini, ma il sistema, io devo ricercare nelle opinioni da lui manifestate in questa Camera quale sia il sistema cui intende di alludere.